

17 Dicembre 1998

## CULTURA

## SPETTACOLI



DI CRISTINA VENTRUCCI

Un Padre Ubu polacco-senegalese, una Madre Ubu campiano-polacca, un Bordur cosacco-innocente e dodici fenomenali palotini della non-scuola di Ravenna Teatro. Ecco la formazione della squadra calcistico-teatrale messa in piedi da Marco Martinelli sotto l'emblema del Teatro delle Albegni. La metafora calcistica è genetica nel pensie-

ro teatrale del regista ravennate, che da anni porta all'estremo la propria vocazione ecologica, prima ancora che pedagogica, fertilizzando le scuole della città con laboratori che sono un gioco collettivo di scena e di vita. Questa volta dodici studenti, o ex, sono sul palco non per la rappresentazione di fine anno ma per uno spettacolo, *I polacchi*, che riceve l'attenzione nazionale della critica, che

andrà in tournée in Italia e all'estero, che accoglie pubblico e applausi al Teatro Rasi da 20 giorni a questa parte. E che, come sempre avviene per le opere d'arte, divide gli spettatori: fa scappare i più gretti, quelli allergici a un linguaggio che non sia lineare (o televisivo), o quelli svogliati a scrostare la polvere e vedere dove affondano le radici di uno spettacolo onirico e doloroso e buffo; e che in-

vece apre gli occhi e la pancia a chi questo permette al linguaggio dell'immaginario e dunque si entusiasma di fronte a un'energia scenica strepitosa, che sorprende data l'inesperienza dei giovani attori e che rinnova l'aura di due figure storiche della compagnia, un'Ermanna Montanari bambolina di cera, triviale Lady Macbeth, tutta bianca fuori e nera marcia dentro, e l'attore senegalese Mandiaye

N'Diaye, burattino fatto, panciuto e sorridente, che armato di idiozia e fucile stermina a destra e a manca con l'aria di un dittatore afro-romagnolo, un Bokassa che parla dialetto ravennate o un Mussolini faccetta nera. Nella scena ombrosa, da una parte scale avvinghiate alla nebbia, poi via via si aprono botole, si stagliano statue, compaiono strutture lignee e rumorose simili a macchine della tor-

# Buffa, dolorosa, mostruosa umanità

*Ne "I Polacchi", in scena al Rasi fino al 20 dicembre, una energica, esilarante rappresentazione del male*

tura. Ed eccoli i fantocci d'ispirazione shakespeariana che Alfred Jarry ha goliardicamente ritratto un secolo fa, con i compagni di liceo in Bretagna, reincarnarsi oggi su questo palco tra un feroce coro da Stadio e una dolcissima corale di Bach, tra una polka e uno zuffoletto in un contesto da concerto rock come nei sotterranei di un castello dei fantasmi o nelle nostre viscere intese come fogne dell'umana mostruosità.

Una rappresentazione esilarante del male, e non solo quello di cui sono capaci gli altri ma quello scomodo, non semplicemente il male da evitare bensì quello da guardare in faccia, dietro il bianco assoluto, dietro il nero assoluto, tra le crepe della pelle, tra una carezza e una maledizione, tra un desiderio di potere e una vigliacca paura di ciò che siamo dalla cintura in giù.